

PARTITO DEMOCRATICO

«Vogliamo un partito nuovo. Sono due parole. Bisogna essere fedeli a entrambe. L'esigenza di avere un'organizzazione non va sottovalutata»

«La parola sinistra l'ho sentita raramente e soltanto per dire cosa ha sbagliato fin qui. Devo dire che questo mi ha lasciato perplesso»

Bersani: «Adesso il Pd deve mettere le sue radici»

■ Pier Luigi Bersani sta per partire per un viaggio che lo porterà in Romania e Bulgaria. Anticipa il ministro per lo Sviluppo economico: «Diremo che la profondità dei rapporti economici che abbiamo con loro potrà continuare e anche migliorare se c'è una corresponsabilità molto forte su aspetti che riguardano i temi della legalità, della sicurezza, dei flussi. Io credo che il governo rumeno vorrà ritenere un suo problema questo nostro problema». Ma c'è anche un'altra partenza a cui Bersani guarda con attenzione, quella del Partito democratico. «Noi abbiamo detto che vogliamo fare un partito nuovo, e queste sono due parole: partito e nuovo. Bisogna essere fedeli a entrambe».

Ancora preoccupato che il Pd possa essere un "partito liquido", ministro Bersani?
«Ho denunciato il rischio del partito liquido non per nostalgia o per passatismo, ma con l'idea che l'innovazione che dobbiamo fare deve avere basi credibili ed efficaci».

Cos'è che la preoccupa?
«Ho denunciato quel rischio per tre motivi fondamentali. Primo, perché in un'epoca di dissociazione non solo tra politica e società ma anche dentro la stessa società, non bisogna dimenticare che c'è una responsabilità della politica nella coesione e anche nella costruzione di una cittadinanza comune. E un partito liquido sarebbe un prodotto di questa dissociazione, non una contromisura. Secondo, un partito liquido finirebbe per ridurre un punto di forza che potenzialmente abbiamo, che è quello della partecipazione. Essere davvero ogni giorno in ogni luogo per noi può essere un vantaggio strategico. E il nostro radicamento deve svilupparsi, non ridursi».

Un partito senza tessere lo farebbe ridurre?

«Un partito senza tessere vuol dire un partito in cui contano soltanto alcune tessere, punto e basta. Ma non è solo questo, perché c'è anche un terzo motivo dietro la mia denuncia: un partito liquido finirebbe per ridurre l'ambizione che dobbiamo avere di dire qualcosa di utile alle forze progressiste europee. Quando invece noi possiamo aiutare con la nostra esperienza un'evoluzione dei partiti progressisti europei. Un campo che noi possiamo contribuire a far evolvere e che non dobbiamo abbandonare».

Lei ha detto a cosa porterebbe un partito liquido, ma qual è la definizione di partito liquido?

«Un partito che sottovaluta l'esigenza di avere un principio di adesione e un'organizzazione, che non sia identitaria o chiusa, ma che sia invece la sala macchine della partecipazione e anche il cervello di costruzione delle proposte politiche».

E invece, come dovrebbe essere secondo lei il Pd?

«Un partito di chi partecipa e di chi aderisce, nel quale chi aderisce si prende qualche responsabilità in più. Sono convinto che noi dobbiamo assolutamente fare qualcosa di veramente nuovo,

dobbiamo usare le primarie largamente, avere un'organizzazione capace di collegarsi con livelli associativi, con dei forum, con delle adesioni collettive. Penso anche a un partito che nei percorsi congressuali sappia attivare un dialogo con l'esterno, con i cittadini, che abbia dei meccanismi fuori-dentro e che quindi produca una selezione di gruppi dirigenti scegliendo quelli che sono più capaci di interpretare quello che c'è fuori, non solo quello che c'è dentro».

Cosa richiede un partito del genere?

«Uno statuto che descriva questi meccanismi e un'organizzazione di volontari della politica che siano rintracciabili tutti i giorni, in tutti i luoghi». **La commissione per lo statuto presto si metterà al lavoro.**

«Sarà il luogo di

Il ministro in partenza per la Romania. I rapporti economici potranno migliorare se sui temi della legalità c'è corresponsabilità



■ di Simone Collini / Roma



I delegati del Pd all'assemblea costituente. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

progettazione di questo partito nuovo, ma penso anche, visto che abbiamo convocato le assemblee regionali e quelle territoriali, che la stessa commissione statuto debba ricevere impulsi, suggerimenti, idee da queste assemblee. E anche che le proposte possano trovare un momento di discussione più larga nel paese, perché siamo di fronte a un passaggio assolutamente cruciale».

Perché cruciale?

«Perché adesso è il momento di mettere radici. Le prime decisioni prese da Veltroni insieme ai segretari regionali sono positive, perché ci danno la possibilità di insegnare subito sui territori una prima forma di organizzazione. Ora si può lavorare a un allargamento delle platee provinciali, che potranno essere composte quindi non solo dagli eletti alla costituente di ogni provincia ma anche da eletti dalle assemblee di base. Questo ci consente di avere una struttura già abbastanza radicata».

È stato deciso un percorso del genere?

«Costruita la struttura del partito, sarà possibile determinare tutto il pluralismo utile e necessario»

«Non è tutto deciso, ma lo considero un percorso possibile. Quando dico che adesso è il momento di mettere le radici, intendo dire che le scansioni decise vanno interpretate in senso pienamente democratico: allarghiamo le assemblee provinciali agli eletti dalla base, costruiamo subito le unità di base con dei coordinatori, facciamo in modo che le assemblee provinciali e regionali possano dire qualcosa in termini propositivi sulle decisioni che verranno prese dalla commissione statuto e dall'assemblea costituente».

Quali dovrebbero essere secondo lei i punti cardine dello statuto?

«Quelli su cui si fonda quel dentro-fuori che dicevo. Lo statuto secondo me dovrebbe dire in quali circostanze l'organizzazione indichi le primarie, fissandone i criteri. Dovrebbe decidere che gli appuntamenti congressuali devono vivere anche di partecipazione esterna al partito, fissare la possibilità di adesioni anche collettive, stabilire quali sono i diritti essenziali degli aderenti in termini prima di tutto di partecipazione alle decisioni politiche e fissare gli equilibri dell'assetto federale del partito. Io credo inoltre che la vita del Pd dovrà organizzarsi per confronto politico, e che non potranno esserci nomine o elezioni a prescindere da piattaforme di tipo politico-programmatico».

Il congresso va fatto in tempi brevi?

«Intanto, è molto importante che fino al livello provinciale insegniamo comunque platee e coordinatori che costituiscono già un radicamento sul territorio. Dopodiché io penso che, naturalmente con i tempi della politica, la decisione sullo statuto dovrà indicare anche nella sua prima applicazione un percorso di tipo congressuale. E credo che lì e solo lì possa capirsi come potrà articolarsi il pluralismo di questo partito».

Che intende dire?

«In questa fase costituente è giusto rimuovere ogni pratica correntizia. Dobbiamo lavorare tutti, ciascuno con le proprie idee, per mettere in piedi un partito davvero nuovo e bisogna guardarsi da eventuali logiche di posizionamento. Dopodiché, costruita la struttura del partito, dispiegato con chiarezza il percorso e la prima attuazione dello statuto, ci sarà naturalmente tutta la possibilità di determinare su basi politiche e programmatiche tutto il pluralismo che sarà utile e necessario».

Un'anticipazione?

«Quello che ho in testa io è un nuovo, grande partito di una sinistra democratica. Anzi, se devo dire la cosa che finora mi ha lasciato un po' perplesso è che la parola sinistra l'ho sentita raramente e solo per dire cosa ha sbagliato fin qui. E invece credo che la parola sinistra deve essere riempita di contenuti nuovi, che debba essere coraggiosamente reinterpretata ma non abbandonata. In quella parola c'è una chiave fondamentale di valori che può spingere in avanti il nostro progetto per la società italiana».

E Veltroni dà gli ultimi ritocchi alla squadra

Una quindicina nella segreteria (che non si chiamerà così) e cinquanta nella direzione

■ / Roma

È FATTA Ormai è questione di ore, poi (lunedì al più tardi) la squadra del Pd vedrà la luce. Ieri Veltroni ha dedicato molte ore a mettere a punto nomi e ruoli per

quello che sarà l'organismo esecutivo quotidiano del nuovo partito. Cominciamo dal nome: ancora l'etichetta non è stata trovata, con ogni probabilità non si chiamerà segreteria visto che la parola fa parte della vecchia nomenclatura di partito e il segretario del Pd vuole evitare di ricalcare vecchi riti. Speriamo so-



Maria Paola Merloni. Foto Ansa

lo che non venga trovato un nome inglese. Sarebbe magari nuova ma apparirebbe una scelta più snob che vicina alla modernità.

Si sa che alla fine ne faranno parte una quindicina di persone, molti giovanissimi e qualcuno invece un po' più in là con gli anni, ma in qualche modo tutti nomi freschi. Ne faranno parte (Veltroni è scontato) il vicesegretario Franceschini e Anna Finocchiaro insieme a Goffredo Bettini che viene definito da tutti i giornali come l'esponente più vicino a Walter. Poi ci sono un paio di esponenti della Margherita che migrano dalla segreteria Dl a quella del nuovo partito. Uno è Lapo Pistelli, fiorentino, a lungo responsabile internazio-

nale della Margherita l'altro è sempre toscano e risponde al nome di Giacomelli che in quel partito era responsabile degli enti locali. Molto apprezzati nell'area popolare e vicini a Franceschini.

Quindi c'è la pattuglia dei giovani, che sono giovani davvero. Uno è Andrea Orlando, spezzino, nato nel 1969 ha fatto in tempo a iscriversi alla Fgci prima che questa cambiasse nome dopo la svolta della Bolognina. Era nella segreteria Ds (come coordinatore) e passava per Fassino. Under 40 anche Vinicio Peluffo, segretario della sinistra giovanile, poi un po' dimenticato e finito nella giunta comunale di Rho: torna alla ribalta in un ruolo importante. C'è poi An-

drea Martella, deputato dell'Ulivo (ora del gruppo Pd) eletto in Veneto anche lui giovane sotto i 40. Due le donne sicure di entrare in segreteria (oltre alla Finocchiaro) e sono Maria Paola Merloni (ex Margherita) imprenditrice marchigiana - viene dalla famiglia dell'ex presidente di Confindustria - e già coordinatrice per Veltroni delle sue liste nelle primarie. dai Ds invece viene Federica Mogherini, vice responsabile esteri nella segreteria della Quercia ha lavorato molto anche sugli italiani all'estero. Ma i nomi femminili sono ancora incompleti. Siamo - dicevamo - alla segreteria a cui si affiancherà un organismo più politico e più largo composto da una cinquantina di membri.

«È forte, sta combattendo»: Biagi migliora

Le figlie parlano di segni positivi, il giornalista visitato in clinica da colleghi e vecchi amici

■ / Milano

Resistere. Lo dicono tutti, «è forte e ha la tempra dura». Enzo Biagi, ricoverato da circa una settimana alla clinica Capitanio di Milano. L'altro ieri la sua situazione si era improvvisamente aggravata, ma già questa mattina le sue condizioni di salute erano lievemente migliorate e, come ha detto la figlia Carla, «sta lottando come un leone». Biagi, 87 anni compiuti ad agosto, dopo una notte tranquilla, quando si è svegliato, come ha spiegato l'altra figlia, Bice, «ha anche scherzato». Si è alzato ed è stato parecchio seduto in poltrona. Al suo fianco, oltre alle figlie e ai generi, anche

le giovani nipoti: con lui, vicino a lui, per combattere questa ennesima battaglia perché «come lui, non molliamo», ha voluto sottolineare Carla, un poco emozionata davanti ai microfoni e ai taccuini. All'ingresso della casa di cura Carla Biagi, dopo aver salutato la figlia, studentessa universitaria, che ha interrotto le vacanze per raggiungere il nonno, per alcuni minuti ha scambiato qualche parola: «Sta combattendo come un leone. È un signore che sta reagendo e ha una tempra incredibile». E ancora: «Ora va un po' meglio anche se la prognosi rimane riservata. È lucido, sta rice-

vendo i suoi amici, ovviamente scaglionati, perché è stanco». Poi ha tenuto a evidenziare: «È una persona che ci ha sempre stupito», perché anche in questi giorni, a lei e alla sorella Bice riserva e ha riservato «parole preziose, come dice un padre in certe situazioni». Oggi non sono mancate le visite di chi gli è sempre stato vicino, degli amici più intimi e dei colleghi più giovani. A loro ha chiesto cosa stessero facendo e «come va il giornale».

Il primo ad andarlo a trovare è stato il neo vescovo monsignor Gianfranco Ravasi. Hanno pregato, insieme hanno recitato il Padre Nostro e l'Ave Maria e parlato abbastanza a lungo. «Ha mol-

ta speranza e un gran desiderio di continuare, tant'è vero che ci siamo dati un appuntamento a casa sua». Poco dopo è arrivato Don Antonio Mazzi, il fondatore di Exodus «Scimme ogni volta che lo vedevo mi diceva: "ricordami al tuo padrone", oggi l'ho fatto e spero di avergli portato fortuna». Ferruccio De Bortoli, il direttore del Sole 24 Ore, è tornato in clinica: «Abbiamo parlato, abbiamo molti ricordi comuni». Nel primo pomeriggio una visita anche di Antonio Di Bella, il direttore del Tg3: «È stato affettuoso e lucido. È il Biagi di sempre per noi che facciamo i giornalisti è una figura di riferimento».



La figlia di Enzo Biagi parla con i giornalisti. Foto Ansa

FASSINO

«Cosa farò? Non sono tipo da stare fermo»

Piero Fassino non svela quale sarà il suo impegno nel prossimo futuro. Intervistato a 'Che tempo che fa', Fassino si limita a dire che di sicuro non resterà con le mani in mano: «È impossibile che non faccia niente, come è noto sono un tipo particolarmente attivo». Quindi aggiunge: «Per qualche settimana mi riposo, che è legittimo dopo sei anni in prima linea. Poi, intanto sono parlamentare dell'Ulivo, mi dedicherò all'attività parlamentare. E poi lavorerò insieme agli altri per costruire il Pd».